

SMASCHERARE TUTTE LE FALSITA' ANTIDEMOCRATICHE E DEMAGOGICHE DELLA STAMPA PADRONALE

Disinformazione e confusione nella campagna contro i C.C.

La "protesta" contro i progetti di legge per i Comitati Consolari ignora chi sono sempre stati i sostenitori dei diritti di tutti gli emigrati e quindi anche dei naturalizzati — L'onesto atteggiamento della FILEF

Continua, da parte del giornale italiano di Melbourne "Il Globo", la campagna contro i progetti di legge per la costituzione dei Comitati Consolari, campagna che è già stata definita falsa e provocatoria perché tale è. Confermiamo che si tratta di una campagna la quale tende a mantenere lo stato attuale che esclude da ogni consultazione la grande massa degli immigrati italiani, siano essi naturalizzati o meno.

I promotori della campagna infatti tendono a dimenticare e a far dimenticare a nessuno ha protestato — perché era lo stesso gruppetto di notabili a decidere — quando si dovevano nominare i rappresentanti australiani nel Comitato Consultivo per gli Italiani all'Estero, che devono essere cittadini italiani. La protesta rabbiosa venne solo quando si trattò di nominarne un terzo e la nomina di questo sfuggì loro di mano. La campagna tende anche a dimenticare e a far dimenticare che quando si trattò di allargare la partecipazione alla Conferenza Nazionale della Emigrazione anche a delegati che non avevano più la cittadinanza italiana sono stati la FILEF e i comunisti a battersi, e vincere, ottenendo che venissero invitati anche immigrati naturalizzati i cui nomi è inutile fare perché tutti conoscono.

La campagna così come condotta è falsa, provocatoria e anti-italiana perché tende a fare di tutt'erba un fascio senza tener conto dello svolgersi dei fatti in Italia e del reale contributo che le singole forze danno alla soluzione democratica dei problemi.

Conclusa la visita dell'onorevole Pajetta

Lunedì, 22 marzo, si è conclusa la visita dell'onorevole Giuliano Pajetta in Australia. All'atto della partenza egli ha rilasciato una intervista ad un redattore della Access Radio nella quale ha sostanzialmente confermato le dichiarazioni rilasciate al nostro giornale una settimana prima a proposito degli scopi del suo viaggio in Australia e dei risultati ottenuti. Il giorno precedente, domenica 21 marzo, Pajetta ha avuto un ultimo incontro con un gruppo di dirigenti di Unioni del Vic-

toria. Erano presenti, oltre ai due deputati laburisti dello Stato del Victoria, Jack Ginnifer, ministro ombra per gli affari etnici e Jim Simmonds, ministro ombra del lavoro, e oltre a Bob Hogg, membro dell'esecutivo statale dell'ALP, e a Bernie Taft, segretario statale del CPA, anche i seguenti dirigenti sindacali:

Jim Roulston, presidente statale dell'Amalgamated Metal Workers Union, nonché vicepresidente federale dell'ACTU e vicepresidente statale dell'ALP; John Halfpenny, segretario statale dell'Amalgamated Metal Workers Union; Ted Forbes, vicesegretario statale della Miscellaneous Workers Union; Jim Frazer, segretario statale dell'Australian Railways Union; Wally Curran, segretario statale dell'Australia Meat Industry Employees Union; George Crawford, segretario statale della Plumbers and Gasfitters Employees Union; Joe God-

cena offerta da un gruppo di deputati e senatori fra cui Tom Uren, M.P. del N.S.W., Gordon Bryant, Jim Cairns e Moss Cass, M.M.P.P. del Victoria e i senatori Gietzelt del N.S.W., Wheeldon, McIntosh e Ruth Coleman del W.A., Keefe del Queensland e O'Byrne, ex presidente del Senato della Tasmania, nonché Ken Fry, M.P. per Canberra. I problemi degli emigrati e la necessità di una diversa considerazione del contributo che i lavoratori immigrati possono dare ad un reale avanzamento in senso democratico, oltreché di sicurezza e di benessere, della società australiana sono stati al centro di tutti i colloqui.

Con Ted Innes, M.P. per il Victoria e ministro ombra federale per gli affari etnici, Pajetta ha avuto un lungo colloquio a Melbourne. Argomento principale la ricerca dei modi di superare le difficoltà date dalla diversità dei sistemi giuridici italiano

tervista concessa alla stazione radio 3AW, la visita è da considerarsi positiva soprattutto per il ricco scambio di informazioni che ha potuto realizzare a tutti i livelli, sia a quelli diplomatici e consolari che a quelli sociali e politici. Informazioni utili perché, come è già stato detto, l'on. Giuliano Pajetta è venuto in Australia nella doppia veste di responsabile della Sezione Emigrazione del Comitato Centrale del Partito Comunista Italiano e di membro del Comitato per l'attuazione degli impegni della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione presso il Ministero degli Esteri italiano.

E' bene sottolineare che dagli incontri pubblici con l'on. Giuliano Pajetta sono sempre mancati, soprattutto a Melbourne, i rappresentanti di quei gruppi che portano avanti sconsideratamente una campagna soprattutto antidemocratica ma anche anti italiana.



Sydney: uno scorcio della riunione pubblica organizzata dalla FILEF per incontrare l'on. Giuliano Pajetta. (Foto ISMAIL)

dard, segretario statale della Liquor and Allied Industries Employees Union; S. J. Williams, segretario statale della Engine Drivers Union.

Da parte italiana erano presenti il sig. Salemi, delegato della FILEF in Australia; il sig. Sgrò, segretario della FILEF di Melbourne; il sig. Martinengo, vicepresidente esecutivo della FILEF di Melbourne; e il sig. Lugarini, membro del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero.

Tutto il periodo di permanenza dell'onorevole Pajetta in Australia è stato denso di incontri e riunioni con lavoratori italiani, con autorità diplomatiche e consolari, con dirigenti sindacali e con personalità del partito laburista.

Di particolare rilievo il ricevimento offertogli a Canberra, nella Parliament House, da un gruppo di deputati ed ex ministri fra cui lo stesso Whitlam. Sempre a Canberra, Giuliano Pajetta e il delegato della FILEF in Australia sig. Ignazio Salemi, hanno partecipato ad una

e australiano, soprattutto in materia di previdenza ma anche per il riconoscimento delle qualifiche, per allargare l'area di possibili accordi bilaterali.

Con le autorità consolari e diplomatiche, così a Melbourne come ad Adelaide, a Sydney e a Canberra l'on. Pajetta ha parlato della necessità di dare finalmente forma concreta alla rappresentatività democratica degli emigrati in seno ai consoli.

Non meno importanti sono i numerosi incontri che l'on. Giuliano Pajetta ha avuto con i lavoratori italiani nelle varie località che ha visitato. Dopo gli affollati incontri di Melbourne e di Adelaide, di cui abbiamo già parlato nella nostra precedente edizione, Pajetta ha avuto occasione di parlare a circa 300 italiani a Sydney, nella sala del municipio di Leichhardt, e anche di incontrarsi con un fortissimo numero di lavoratori italiani a Canberra, nell'accogliente club italo-australiano.

Come ha avuto modo di affermare anche in una in-



Sydney: un momento del discorso dell'on. Pajetta nel corso del suo incontro con la comunità italiana. (Foto ISMAIL)

Disoccupazione: un comunicato della FILEF

Il Comitato FILEF di Melbourne e Sydney si è riunito d'urgenza per discutere gli ultimi attacchi scatenati dal governo liberale contro

i lavoratori disoccupati, e specialmente le nuove clausole che negano le prime sei settimane di disoccupazione ad un lavoratore che si sia licenziato, e che costringono professionisti e operai specializzati ad accettare un lavoro qualunque dopo un periodo massimo di sei settimane di disoccupazione.

Al termine della riunione, il Comitato FILEF ha emesso il seguente comunicato: "Condanniamo duramente le misure prese dal governo liberale nei confronti dei disoccupati, ai quali viene ad essere addossata la parte di caprio espiatorio della politica di restrizioni messa in pratica dal governo.

Noi conosciamo centinaia di lavoratori sinceramente disposti a lavorare, ma che, a causa dell'attuale situazione economica, non possono trovare lavoro.

Noi condanniamo il modo in cui il governo, e specialmente il ministro del lavoro, ha intimidito e intimidisce i lavoratori che, non potendo trovare un lavoro, sono costretti ad iscriversi nelle liste di disoccupazione.

Chiediamo al ministro responsabile di questo attacco, che cosa il governo pensa di fare per permettere a questi disoccupati di poter continuare a pagare l'affitto e le rate dovute, e di poter provvedere al benessere dei loro figli e delle loro famiglie.

E' già abbastanza umiliante per i lavoratori, e per i lavoratori immigrati in particolare, che non conoscono molto bene l'inglese, dover compilare moduli e dover rispondere a continue domande, come se fossero dei ladri; ma è addirittura scandaloso che questi lavoratori siano chiamati "fannulloni" dal ministro e dal governo.

Noi condanniamo duramente queste intimidazioni messe in atto dal governo, e chiediamo al ministro di riconsiderare il suo atteggiamento verso i lavoratori disoccupati".

Il Comitato FILEF, 24-3-1976.

The FILEF Executive met to discuss the attack by the Federal Government on unemployed people. The following statement was issued:—
"We strongly condemn the attitude of the Government on the unemployed being made the scapegoats by the Government. We as a migrant workers organisation, who work among the migrant, condemn this attack. We know hundreds of people who sincerely want to work, but, due to the present economic situation cannot get a job. We condemn the way the Government, and in particular the Minister responsible for Labour, has already intimidated those unemployed, who cannot find jobs and have therefore been forced to register as unemployed.
We would like to ask the Minister responsible for this attack, what the government is going to do with the rent they (the unemployed) still have to pay, the hire purchase, to which they have a commitment, and the well being of their children and the whole family? It is bad enough for people, especially migrants, who cannot understand English too well, to be humiliated by filling forms, and having questions asked to them as if they were thieves and so-called 'bludgers'. But, it is a terrible thing when the Minister and the Government humiliate these people further by calling them 'bludgers'. We strongly condemn the intimidation by the Government, and ask the Minister to reconsider the attitude towards the unemployed".
The FILEF Committee 24-3-1976.

ISCRIVETEVI ALLA FILEF PER VINCERE LE LOTTE DELLA EMIGRAZIONE

filef

1976 1977
La tessera della FILEF per gli anni 1976 e 1977

ATTACCO LIBERALE ALLA 3ZZ	PAG. 2
GLI USA E IL PCI	PAG. 3
RICOSTRUZIONE IN ANGOLA	PAG. 7

3ZZ: pesanti attacchi liberali

Il nuovo Planning Committee della 3ZZ si è già messo al lavoro, e sin dalle prime sedute sono apparsi chiari gli scopi della maggioranza composta dai membri che facevano parte della "lista anticomunista" presentata alle elezioni pubbliche del 29 febbraio scorso.

Il comitato dominato da questa maggioranza ha infatti già iniziato a formulare e attuare tutta una serie di riforme dell'organizzazione e della gestione della stazione radio, che sono manifestamente antidemocratiche e che tendono a distruggere il carattere di "accesso" e la democraticità della 3ZZ.

La prima mossa di questo schieramento antidemocratico, che si avvale della collaborazione del presidente Lancucki, è stata quella di ridurre da quattro a due i voti dei dipendenti della 3ZZ, in modo da avere assicurata la maggioranza numerica nell'intero comitato. E' seguita poi l'approva-

zione del voto per procura, che assicura a questo schieramento una maggioranza assoluta, non soltanto potenziale ma di fatto, in qualsiasi riunione futura del comitato, a meno che non si verificino casi clamorosi, ma per il momento impensabili, di scissioni interne.

Ed infine la terza e per il momento ultima proposta, che viene discussa proprio in questi giorni, è quella fatta dal rappresentante greco, membro del partito liberale, il quale chiede che il Planning Committee dia l'incarico a certe associazioni e clubs greci, di sicura fede liberale, di formare il nuovo comitato del programma greco, eliminando così automaticamente le elezioni pubbliche già fissate per l'11 aprile prossimo all'interno della comunità greca appunto per eleggere il loro nuovo comitato.

Ed è inutile aggiungere che, se tale proposta dovesse venire approvata, costi-

tuirebbe un precedente pericolosissimo, perchè darebbe automaticamente ad un Planning Committee in mano ai liberali il potere di fare e disfare a suo piacimento anche tutti gli altri comitati di programma, incluso quindi quello italiano, e di decidere quindi cosa può essere trasmesso e cosa no.

Quello a cui stiamo assistendo, in sostanza, è un massiccio e arrogante attacco da parte liberale all'indipendenza e alla democraticità della 3ZZ, attacco che si manifesta anche nel clima di intimidazione ai danni dei rappresentanti democratici che si è instaurato all'interno del Planning Committee, attacco che ha come fine evidente quello di mettere tutta la stazione radio nelle mani dei liberali, oppure, se la manovra non dovesse riuscire, lo smantellamento della stazione stessa.

Questo attacco particolare contro la 3ZZ, una delle pochissime voci, è bene ricordarlo, libere e democratiche nel campo delle comunicazioni di massa, rientra d'altronde nell'attacco in corso da parte del governo contro l'intera ABC, definita a più riprese "covo di propaganda laborista", e quindi sul loro di essere commercializzata e imbastita di fedeli portavoce liberali.

Contro questo ennesimo attacco alla democrazia scatenato da Fraser e dal padronato, chiamiamo tutti i nostri lettori e simpatizzanti, tutti i sinceri democratici, ad un'attenta vigilanza su quanto sta succedendo, e a prepararsi ad una mobilitazione generale in difesa dell'indipendenza e della democrazia della 3ZZ.

Radio Etnica

Parallelamente all'attacco scatenato contro la 3ZZ, se ne sta sviluppando un altro contro la radio etnica (3EA a Melbourne, 2EA a Sydney).

Si tratta, in sostanza, della proposta del governo liberale di far diventare commerciale la radio etnica, togliendo di mezzo una delle poche voci ancora in grado di agire con una certa indipendenza, per trasformarla in uno dei tanti canali usati dal capitalismo nazionale e internazionale per proteggere i propri interessi.

Noi ci opponiamo fermamente a questo progetto; ma, detto questo, non possiamo però negare di non essere molto soddisfatti dei contenuti che questa stazione, almeno per quanto riguarda il programma italiano, ci sta offrendo.

Difendiamo dunque la radio etnica contro ogni tentativo di commercializzazione, ma nello stesso tempo lottiamo per avere programmi che contribuiscano veramente alla conoscenza e alla comprensione dei problemi che ci riguardano, come immigrati e come lavoratori.

LETTERE

Forte protesta della FILEF di Adelaide



Caro Nuovo Paese,
la FILEF di Adelaide, insieme al Workers Club di Salisbury, protesta per il rinvio della riunione pubblica che il Console generale aveva deciso di tenere a Melbourne. Chi ha paura di un'assemblea pubblica ha evidentemente qualcosa da nascondere, ed è quindi evidente che chi ha scatenato l'indegna gazzarra tendente a far pressioni sul Console affinché rinviasse l'assemblea, ha da nascondere qualcosa di molto grosso.

La FILEF di Adelaide insiste quindi affinché il Console convochi al più presto questa assemblea pubblica, e notifichi alla comunità italiana quanti fondi il governo italiano ha stanziato e stanziato per l'emigrazione in Australia, e come questi fondi sono stati ripartiti e in base a quali criteri.

Grazie dell'ospitalità,
Rocco Zappia,
Adelaide.

tutta un'altra storia per i liberali.

Tanto per farla breve, vorrei citare solo due casi: primo, nello stesso quotidiano di qualche giorno dopo, mentre in prima pagina si rinortava, per l'ennesima volta, a caratteri molto evidenti, il famoso "Iraki Affair", solo in quinta pagina ho trovato un piccolo articolo riguardante l'affare Garland, l'ex-ministro liberale rapidissimamente assolto perché, in ogni caso, "doveva" essere assolto.

L'altro caso è molto più recente e riguarda la principessa Margaret di cui tutti i giornali pomeridiani riportavano, in prima pagina e a caratteri molto grandi, che si vuole dividere dal marito Tony; e poi, guarda ca-

so, nella stessa pagina ma a caratteri molto piccoli, la notizia che Whitlam era stato riconfermato dal Caucus.

Questo sarebbe il "cane da guardia" di cui parla Fraser, e cioè i tarci leggere cose che in realtà non sono importanti, per poi nasconderci la vera realtà, e cioè i disastri che stanno combinando a Canberra.

Questi, come ho detto, sono solo due esempi, ma che a me sembrano importanti; altrove "cane da guardia".

Ma esiste un proverbio australiano che dice: "You can fool some of the people some of the time, but you can't fool all the people all the time" (traduzione: "Puoi fregare qualcuno qualche volta, ma non puoi fregare tutti sempre").

Cordiali saluti,
Anna Berto,
Sydney.

SYDNEY - NSW - SYDNEY

Sciopero a Forest Lodge

Stampa: cane da guardia?

Caro direttore,
qualche giorno fa, leggendo un quotidiano australiano, mi è capitato sotto gli occhi un articolo leggendo il quale, sinceramente, non so descrivere i miei sentimenti. In questo articolo il PM Fraser diceva che la stampa è il "cane da guardia" del nostro sistema democratico. Ma chi crede di prendere in giro il nostro PM? Ma forse lui si riferisce solo al partito laborista che, come tutti sappiamo, è sempre il primo ad essere preso di mira dal "cane da guardia"; naturalmente, e'

Interprete italiano nell'ufficio di Ted Innes

Il deputato laborista di Melbourne al parlamento federale e Ministro ombra per l'immigrazione, Mr. Ted Innes, comunica che ogni sabato fra le 11 a.m. e le 12.30 p.m., il suo ufficio ha a disposizione un interprete in grado di aiutare gli italiani della zona a risolvere i loro problemi.

Indirizzo dell'ufficio: 200 Lygon St., Carlton. Telefono: 3478949, oppure 3478903.

La scuola elementare di Forest Lodge è una delle tante scuole dell'area centrale di Sydney, la cosiddetta "inner city", caratterizzate da condizioni ambientali e di insegnamento estremamente precarie.

Il numero minimo di alunni per classe è stato ufficialmente fissato a 34, ma, a parte il fatto che questo numero è già di per sé troppo elevato e pone gravi problemi agli insegnanti, nelle scuole dell'"inner city" il numero ufficiale è di solito superato (non esistono disposizioni per un numero massimo) e alle elementari di Forest Lodge si era, e si è, costretti ad abbinare le classi per sopprimerle alla mancanza di insegnanti.

Varie note di protesta sono state inviate al Ministro per l'Istruzione del NSW, on. Neil Pickard, dagli insegnanti e dall'Associazione dei Genitori e dei Cittadini (Parents and Citizens' Association) di Forest Lodge: il Ministro ha risposto arrogantemente che non avrebbe ricevuto nessuna delegazione e non avrebbe autorizzato nessuna spesa per la scuola nel prossimo futuro.

E' a questo punto che gli insegnanti, col pieno appoggio dei genitori degli alunni, sono scesi in sciopero.

Lo sciopero ha perlomeno

fruttato un pronto intervento per la riparazione dei gabinetti della scuola, da tempo bloccati, e per la riparazione delle grondaie, la cui rottura causava l'allagamento del corridoio in giorni di pioggia.

Niente ancora, invece, per quanto riguarda le altre condizioni fisiche della scuola e per quanto riguarda l'assunzione di nuovo personale insegnante, nonostante siano migliaia gli insegnanti disoccupati nel New South Wales. E' evidente che Sir Eric Willis e i suoi altri colleghi liberali non hanno mai dovuto frequentare queste scuole.

Sottopagato e licenziato, ma per il governo e' tutto in regola

Gli abusi e le ingiustizie a cui sono soggetti i lavoratori immigrati sono all'ordine del giorno, specialmente nel presente clima di attacco generale ai diritti dei lavoratori. Qualche volta sono gli stessi connazionali, che hanno fatto qualche soldo sulla pelle dei loro conterranei, ad approfittare dei loro problemi per sfruttarli meglio.

E' il caso del sig. Oscar Davino, un operaio impiegato appunto da un datore di lavoro italiano in una fabbrichetta di lampadari, la "Palmer Metal Products" di Sydney, e da questi licenziato l'altro giorno. Il padrone avrebbe voluto che il sig. Davino passasse tutte le otto ore di lavoro a saldare, percependo però la stessa paga di un operaio semplice. Il sig. Davino si è in seguito assentato dal lavoro per due giorni e si è quindi presentato con un certificato medico nel quale si specificava, fra l'altro, che, avendo sofferto di asma, non era consigliabile, per motivi di salute, che facesse il saldatore.

Saputo questo, il padrone non solo l'ha licenziato, ma non gli ha pagato nemmeno i due giorni di assenza.

Il Dipartimento del Lavoro e dell'Industria, a cui il sig. Davino si è rivolto, gli ha detto che tutto era in regola e che non c'era niente da lamentarsi.

E me, chi mi rappresenta?

— Sono venuto in Australia ventidue anni fa con due figli in tenera età (ma potrebbero anche avermi raggiunto qualche anno dopo);

— provengo da un grosso centro della Puglia (ma potrei venire anche dalla Calabria, dalla Sicilia, dalle Marche o, perché no, dalla Toscana, dal Lazio, dal Piemonte o da qualche altra zona d'Italia);

— i miei figli e mia moglie sono cittadini australiani ma io no (potrei anche esserlo, non fa differenza);

— non ho mai votato in Australia, neanche per il municipio;

— in Italia ero elettricista (potevo anche essere camionista, motorista o perito agrario, sarebbe stato lo stesso), ma qui ho dovuto cambiare mestiere;

— non faccio parte di nessuno di quei clubs che giocano a bocce o fanno le "miss", ma qualche volta sono andato con mia moglie a

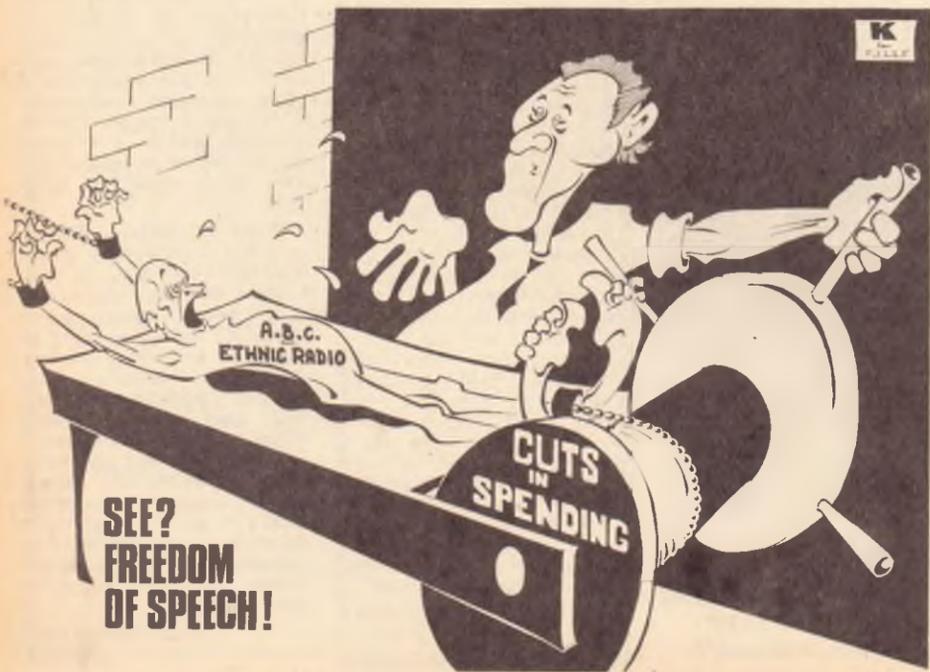
qualche loro festa da ballo (avrei anche potuto non andarci mai, o avrei potuto andare da qualche altra parte, tutte le feste sono uguali);

— non ho mai votato per eleggere uno di quei "presidenti" che poi diventano cavalieri (nessuno me lo ha mai chiesto e hanno fatto bene perché quelle cose proprio non mi interessano);

— non sono proprio senza interessi perché seguo come posso tutte le grandi vicende politiche e sociali "italiane d'Italia" e, come è naturale, ho anche qui, come molti miei colleghi e connazionali, tanti problemi la cui soluzione dipende parte dall'Australia e parte dall'Italia.

Nessun cavaliere o presidente mi ha mai rappresentato fino ad oggi.

(Storia inventata che potrebbe anche essere autentica).



DOVE VANNO I FONDI DEL MINISTERO DEGLI ESTERI?

Appena nata è già morta una "riforma" della D.C.

Continuano le discriminazioni contro le associazioni di sinistra — il 90% dei fondi distribuito alle organizzazioni che fanno capo alla D.C. — Le proposte della FILEF per una democratica ripartizione del miliardo concesso alla stampa italiana all'estero.

"Realizzeremo, nella distribuzione dei fondi del Ministero degli Esteri per il 1975 un primo riequilibrio, tenendo conto dei risultati della Conferenza; all'estero i Comitati d'intesa saranno chiamati a dare il loro giudizio; entro il 1975 chiederò al Parlamento che mi detti delle norme per la riforma dei criteri delle sovvenzioni ministeriali per l'emigrazione": sono le parole del sottosegretario Granelli,

a conclusione di una riunione, presso il Ministero degli Esteri, della Commissione Esteri-Associazioni, il 21 maggio 1975. Era nata una "riforma"?

Il 1975 è passato, e della riforma non si è vista neanche l'ombra. Anzi si è fatto, e si sta facendo, di tutto per mantenere un'assurda discriminazione verso le associazioni in cui militano i lavoratori di sinistra; si è fatto e si sta facendo di

tutto per dare quasi interamente il miliardo stanziato con una nuova legge per la stampa alle testate che fanno capo ad un carrozzone DC, messo in piedi per imbrigliare, controllare e distorcere la voce degli emigrati, al punto che in esso alcune testate oneste e democratiche non contano nulla.

Ma torniamo un po' indietro, e rifacciamo una breve storia delle vicende degli ultimi mesi.

La "riforma" dei finanziamenti non nacque per via naturale. All'indomani della Conferenza Nazionale della Emigrazione, avendo in essa il Governo mantenuto il più completo silenzio sulle assegnazioni dei fondi, la FILEF rivelò le cifre dei finanziamenti dati nel 1974 e dei progetti per il 1975: centinaia di milioni a enti inutili, che si sarebbero dovuti sopprimere fin dalla Liberazione, e altri miliardi a strutture privatistiche e clientelari all'estero.

In seguito a ciò, il Governo fu costretto a prendere l'impegno per una "riforma", e per il 1975 ha stanziato, per sovvenzioni a enti e associazioni, 10 miliardi e 750 milioni, compresi i fondi che vanno a enti privati per la scuola e l'addestramento professionale; ma nessuno, né il Parlamento né tantomeno la FILEF, ha visto ancora un rendiconto.

In breve, le associazioni che fanno capo alla DC, per vie e collegamenti diversi, ricevono circa il 90 per cento dei fondi, su una rappresentatività del 35 per cento. Le forze di sinistra nell'emigrazione ricevono invece circa il 6 per cento, su una rappresentatività del 47 per cento. La stessa percentuale, inoltre, sembra stia per essere applicata anche per ripartire il miliardo per la stampa, a meno che non vi sia una urgente correzione.

Per la stampa all'estero, infatti, deve valere l'ultimo comma dell'articolo 1 della legge del 6 giugno 1975 n. 172, che fa riferimento ai criteri dettati dalla Conferenza Nazionale dell'emigrazione:

"L'Ente per la cellulosa e per la carta è inoltre autorizzato a concedere contributi in ragione d'anno per l'importo complessivo di lire 1.000 milioni a giornali italiani all'estero, secondo condizioni e modalità che verranno stabilite con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri di concerto con i Ministri per gli affari esteri, per il tesoro, per l'industria, il commercio e l'artigianato, e per i beni culturali e ambientali, tenuto conto delle risultanze della Conferenza nazionale dell'emigrazione".

Il riferimento alla Conferenza può avere un duplice significato, quello di impegnare nella formulazione delle proposte, da farsi al Governo prima dei decreti, il Comitato per l'attuazione delle decisioni della conferenza, e inoltre quello di ripartire i fondi, in mancanza di criteri oggettivi nel campo dell'emigrazione, secondo la rappresentatività delle forze associative (e quindi dei loro giornali) che il Governo — il quale diramò gli inviti per la Conferenza — già riconosce alle singole componenti politiche e sociali presenti nell'emigrazione italiana e all'estero. La legge esclude altri punti di riferimento, i quali risulterebbero arbitrari, anzitutto perché i fondi finora asse-

gnati alle testate all'estero hanno risentito di criteri unilaterali e discriminatori, i quali hanno dilatato in una sola direzione le testate, deformando la rappresentatività e danneggiando la democrazia stessa. Sarebbe in contrasto con la legge una ripartizione che si fondasse su un criterio puramente meccanico di assegnazione alle testate presenti.

La Conferenza nazionale dell'emigrazione si compose con delegazioni, pressoché paritetiche di lavoratori emigrati, delle principali forze presenti e corrispondenti alla reale articolazione pluralistica del nostro Paese:

- a) i partiti e i gruppi parlamentari;
- b) le associazioni dei lavoratori emigrati;
- c) i sindacati e i loro patronati di assistenza.

La parte attribuita ai delegati emigrati, rappresentanti dei partiti, fu suddivisa in base ai voti riportati da ciascun partito, come unica valutazione realistica.

La rappresentatività delle Associazioni fu considerata pressoché pari per le quattro organizzazioni confederate FILEF, ACLI, Istituto Santi e UNAIE; altre associazioni vi ebbero un numero minore di delegati.

I sindacati, impegnati da tempo in un processo unitario, scelsero secondo criteri unitari la propria delegazione.

Fu inoltre delegato l'intero Comitato consultivo degli italiani all'estero.

A tale decisione giunse il Comitato organizzatore della Conferenza, ed il Governo la accettò, diramando inviti ad essa corrispondenti, ai quali ne aggiunse una parte inferiore per propri invitati.

La FILEF propone pertanto una ripartizione seguente del miliardo per la stampa per il 1975:

- a) un terzo, circa 333 milioni, per i giornali dei partiti nell'emigrazione, da distribuire in base ai voti di ciascuno;
- b) un terzo, circa 333 milioni, per la stampa all'estero dei patronati e dei sindacati, ai quali va richiesta la specifica ripartizione;
- c) un terzo, circa 333 milioni, alla stampa promossa dalle associazioni, secondo la medesima rappresentatività stabilita dalla Conferenza.

Questa distribuzione può utilmente essere articolata per Paesi, secondo l'entità dell'emigrazione, in modo da consentire le autonome valutazioni e proposte dei Comitati d'intesa, laddove essi esistano.

Il criterio su esposto contiene elementi di moralizzazione della ripartizione dei fondi, consente la promozione di testate facenti capo alle componenti sociali finora escluse, o volutamente discriminate, e concorre alla più ampia opera di risanamento in cui le forze democratiche del nostro Paese sono impegnate.

Medesimo criterio può essere esteso a tutte le altre sovvenzioni governative (e del Ministero degli Esteri) per l'emigrazione.

La FILEF intende queste sue proposte come un contributo alla definizione di una riforma, secondo gli impegni e le direttive della Conferenza nazionale dell'emigrazione.

Rodolfo Brancoli

gli U.S.A. e il P.C.I.

Le personalità della politica e della cultura americana di fronte al «rischio Italia» dopo il 15 giugno

Garzanti

E' uscito da poco in Italia, a cura di Rodolfo Brancoli, "Gli USA e il PCI", un'inchiesta sulle analisi, gli umori e le previsioni di numerosi esponenti del mondo politico, culturale e giornalistico americano davanti al "caso italiano" esploso dopo il voto del 15 giugno.

Considerata l'importanza e l'interesse del libro, ne abbiamo deciso la pubblicazione per i nostri lettori di alcuni ampi e significativi brani.

1

Quando non vive nella sua villa ad Honolulu, Clara Boothe Luce ha un piccolo appartamento al Watergate, che per un esponente dell'establishment repubblicano acquista quasi il sapore di una sfida... Ma l'ambasciatrice ha sempre mostrato spregiudicatezza e indipendenza di giudizio.

"Quando il presidente è Mr. Dulles mi mandarono in Italia," ricorda l'ambasciatrice, "mi assegnarono quattro missioni da compiere, e quando partii erano state tutte compiute. Alcune di queste ci apparivano buone tanto per l'Italia che per noi. Volevamo l'Italia nelle Nazioni Unite, e l'Italia entrò all'ONU; volevamo che l'Italia diventasse un partner pienamente impegnato nella NATO, e l'Italia lo è diventato; non volevamo che il partito comunista — che era più forte allora di oggi per quanto possa apparire un paradosso — assumesse il controllo del movimento sindacale, e con l'aiuto della Federazione Americana del Lavoro facemmo un lavoro meraviglioso e mettemmo in piedi la CISL e la UIL. Volevamo pure collocare delle divisioni nucleari tattiche nella valle del Po per bloccare i russi (sembra difficile pensare ora alle paure di quei giorni), fu veramente difficile, ma lo facemmo. Volevamo, per quanto era possibile, rimettere fermamente in piedi l'industria italiana, e lo facemmo in parte con l'aiuto di una legge americana: costruimmo molte più navi di quante ne avevamo bisogno, e la Fiat si mise a fabbricare anche aeroplani oltre che auto. Non era uno dei miei compiti, ma fu uno dei miei sogni, ricevendo scarso aiuto dal dipartimento di stato e nessun aiuto dagli italiani, far comprendere che nessuna nazione, per quanto industrialmente avanzata, può farcela a mantenersi senza sviluppare la propria agricoltura. Ma, comunque, mentre ero lì tutte le missioni che mi erano state assegnate vennero compiute; e quando partii, c'era la convinzione che l'Italia era ben avviata e fermamente legata alla NATO..."

"Lei dice di aver portato a compimento quattordici missioni ma ha fallito la quindicesima, la sopravvivenza della coalizione di centro."

"No, finché ci sono stata io l'apertura alla sinistra non si è fatta."

"Sì, ma la stagione del centrismo era finita."

"No, ciò che è sempre stato chiaro è che in Europa è impossibile opporsi al socialismo. Ma non era al socialismo che noi ci opponevamo, bensì al socialismo filocomunista. Ora, quando lasciai l'Italia

non so bene cosa accadde, ma l'apertura alla sinistra venne alcuni anni tardi, così anche quella missione fu compiuta, di impedire che i comunisti entrassero dalla porta di dietro."

"Si sa che i funzionari dell'ambasciata americana a Roma hanno oggi contatti informali con dirigenti comunisti. Succedeva anche allora?"

"Quando arrivai a Roma praticamente all'ambasciatore americano era inibito ogni contatto che non fosse con democristiani, liberali, socialdemocratici e repubblicani. Io trovavo questo piuttosto stupido, e personalmente allargai i miei contatti ad alcuni monarchici, alcuni vecchi esponenti che non erano certo fascisti e sembravano innamorati del passato... E con Lauro, il sindaco di Napoli, diventammo almeno amichevoli nemici."

"E i neofascisti?"

"Guardi, non si può mettere del nuovo vino in vecchie bottiglie rotte, è impossibile. E' finito, finito. E non credo che nell'attuale situazione i fascisti abbiano un ruolo: almeno, noi non lo abbiamo mai pensato ai miei giorni, e non conosco alcuno che lo pensi oggi".

"E con le sinistre nessun contatto?"

"La CIA può aver avuto contatti, e probabilmente li ebbe, con alcuni socialisti, con l'obiettivo di convincerli a rompere l'alleanza con i comunisti. Con i comunisti no, non c'erano contatti amichevoli".

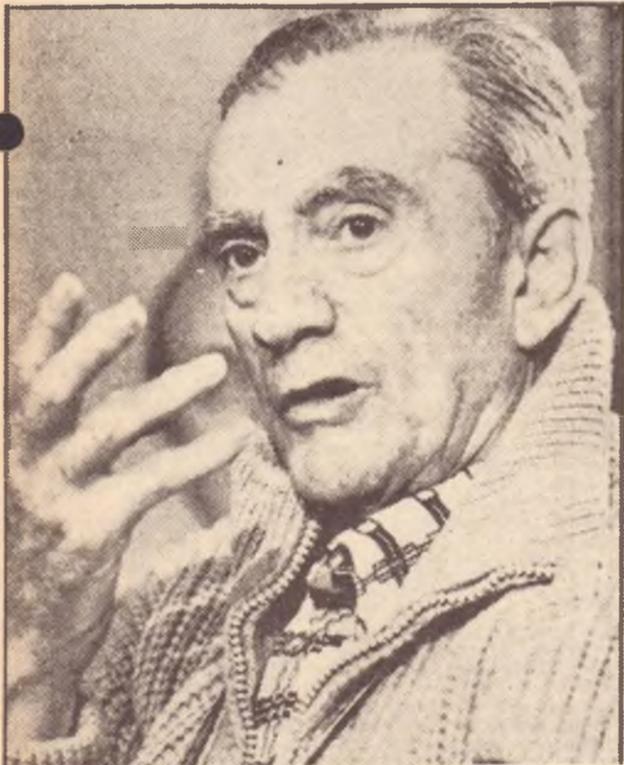
"E' vero che Colby il direttore uscente della CIA, era uno dei suoi collaboratori?"

"Sì, era uno dei miei ragazzi, un ometto meraviglioso".

"Secondo una notizia pubblicata negli ultimi tempi dal Washington Post, all'inizio degli anni '60 la CIA aveva 3700 uomini nelle ambasciate sotto copertura diplomatica. Quali sono i rapporti gerarchici fra un ambasciatore e il rappresentante locale della CIA?"

"Dipende dall'ambasciatore e dipende dal rappresentante della CIA. Con i miei in Roma andavamo molto bene. Gli uomini della CIA hanno i loro compiti da svolgere, come avviene in ogni ambasciata, e riferiscono ai loro superiori qui. Non all'ambasciatore... Ma se l'ambasciatore e il capo sede della CIA sono in rapporti amichevoli e lavorano per gli stessi obiettivi, come era nel nostro caso, non vi sono attriti. Devo dire che a mio modo di vedere, durante la mia permanenza in Italia, la CIA ha fatto qualche errore, e io lo feci rilevare... Ma anche io ne commisi alcuni, non so di nessuno che non faccia errori".

La morte di Luchino Visconti un lutto per la cultura mondiale



Visconti non aveva ancora 70 anni, essendo nato il 2 novembre 1906 a Milano. Di ricca e aristocratica famiglia, si accostò in Francia (all'epoca del Front Populaire) e in Italia, nella clandestinità, agli ambienti politici e culturali dell'antifascismo e della sinistra, prese parte alla Resistenza (durante l'occupazione della capitale venne arrestato dagli sgherri della banda Koch).

Dagli anni '43-'44, che videro i suoi esordi di regista cinematografico (con *Ossessione*) e teatrale, la sua biografia si identifica larghissimamente, se non esclusivamente, col suo lavoro creativo, che lo pone in primissima fila tra i rinnovatori della nostra scena, tra i fondatori della moderna cinematografia italiana.

Luigi Longo e Enrico Berlinguer, presidente e segretario generale del

PCI, hanno inviato alla famiglia Visconti il seguente telegramma:

«La morte di Luchino Visconti è un lutto di tutti i comunisti, di tutti gli uomini di vera cultura, di tutti gli intellettuali democratici del nostro tempo che lo ricordano oggi e lo ricorderanno a lungo sia come un antifascista che militò nella Resistenza, che fu sempre legato da profonda solidarietà alla classe operaia, ai lavoratori, alle lotte del nostro Partito, sia quale autore fra i più grandi, che con la sua alta opera ha segnato per più di 30 anni la storia dell'arte cinematografica e teatrale dell'Italia, dell'Europa e del mondo intero.

«Esprimiamo il nostro dolore e il nostro rimpianto per questa perdita che rimarrà incolmabile per noi e per voi».

L'assemblea dei lavoratori della fabbrica di Lambrate approva l'intesa

«La lotta ha pagato: ora può nascere la nuova Innocenti»

Solo cinque i voti contrari e dodici le astensioni - Le risposte agli interrogativi - Il valore dell'accordo dopo quattro mesi di presidio dello stabilimento

MILANO. Pochi stamani gli assenti all'assemblea generale della Innocenti: la sala della mensa, che per quattro mesi è stata il «cuore» del presidio dello stabilimento di Lambrate, non avrebbe potuto contenere altri lavoratori, tanto che parecchie decine di operai e impiegati si sono dovuti accontentare dell'eco degli interventi che si succedevano serrati, diffusi dagli altoparlanti anche sullo scalone che porta al primo piano e nella vasta portineria.

Quando Oriani, a nome del consiglio di fabbrica, ha messo ai voti l'accordo raggiunto a Roma la scorsa settimana si sono alzate, in segno di approvazione, centinaia di mani. Impossibile contarle tutte. La controprova ha dato il senso completo dell'adesione dei lavoratori dello stabilimento di Lambrate ai risultati ottenuti nel corso di una lotta lunga e difficile, di una trattativa altrettanto estenuante e durata solo cinque i voti contrari, dodici le astensioni.

Un lungo applauso ha accolto il risultato finale della votazione.

La vertenza è iniziata otto mesi fa alla vigilia delle ferie, quando la direzione della Leyland Innocenti lanciò il suo ultimatum: 1.700 licenziamenti subito, due soli anni di lavoro assicurato per i tre-

mila lavoratori che restavano nello stabilimento di Lambrate, recupero della produttività con un taglio dei tempi di produzione di almeno il 25 per cento. Il 28 novembre, giorno in cui lo stabilimento di Lambrate è stato messo definitivamente in liquidazione, è iniziato il presidio.

Enzo Mattina, il segretario della FLM che ha seguito da vicino tutte le fasi della trattativa, ha aperto i lavori dell'assemblea con un'osservazione che oggi sembra ovvia, ma che otto mesi fa, e più ancora all'inizio del presidio, nessuno avrebbe dato per scontata: «E' con una certa emozione che prendo la parola — ha detto Mattina — in questa assemblea che conclude una difficile vertenza. Occorre dire subito che la vostra lotta ha pagato. Nonostante la trattativa difficile, una controparte sfuggente e a volte inesistente, l'Innocenti è salva».

I termini dell'accordo — con la garanzia del posto di lavoro per tutti i quattromila dipendenti dello stabilimento, le date certe per l'avvio della produzione, la salvaguardia delle condizioni salariali e di lavoro preesistenti, la tutela dei lavoratori più anziani e delle loro conquiste — sono cose ormai note. L'assemblea ha voluto dare risposte a domande che nell'opinione pubblica, sulla stam-

pa, più volte hanno trovato spazio ed hanno suscitato polemiche. Si poteva concludere prima la vertenza della Innocenti? C'erano altre soluzioni? Con l'accordo si accantona il problema della riconversione produttiva?

Le difficoltà incontrate per costringere il governo ad assumere impegni precisi, per ricercare con una controparte sfuggente una soluzione che non recasse danno a lavoratori di altre zone, con

particolare attenzione al Mezzogiorno: la conquista di un accordo che dà sicurezza di lavoro in prospettiva e avvia un processo di diversificazione della produzione, sono già una risposta a queste domande.

Fra qualche giorno, definite con la Leyland Innocenti le ultime pendenze (pagamento delle liquidazioni, ecc.) la fabbrica sarà restituita alla società di gestione in perfetta efficienza.

La voce degli emigrati alla radio per l'estero

Il problema discusso dal Comitato per l'attuazione delle indicazioni della Conferenza - Severe critiche

Il Comitato per l'attuazione delle indicazioni della Conferenza nazionale della emigrazione, convocato nella sua seconda riunione da quando è stato costituito, ha preso in esame i problemi delle emissioni radio-televisive in rapporto con la riforma della RAI-TV. La Conferenza dell'emigrazione aveva espresso aspre e circostanziate critiche contro il modo fatisso e lacunoso con cui la RAI-TV ha per decenni erogato le sue informazioni destinate agli emigrati. In uno dei documenti approvati dalla CNE si richiede espressamente un radicale miglioramento della informazione radio-televisiva con il ricorso alla obiettività sulla realtà italiana e una non deformata presentazione della vita e dei problemi dell'emigrazione; e, in riferimento alla riforma RAI-TV, si rivendicano una partecipazione e un controllo da parte di associazioni, sindacati e partiti alle speciali trasmissioni per gli emigrati.

A questi temi si è, in sostanza, richiamato l'on. Granelli nell'aprire la riunione, ma deludente, da ogni punto di vista, è apparsa l'esposizione del neo direttore delle emissioni per l'estero, il democristiano Nerino Rossi. Il suo discorso, frammentario e inconcludente, ha divagato a lungo sui problemi tecnici, sui mezzi che non ci sono, sulle carenze dei giornalisti, dando qua e là segni di una non sufficiente conoscenza dei problemi degli emigrati. In sostanza, si è avuto una dimostrazione di impreparazione e di grande incertezza verso le esigenze di un radicale rinnovamento.

Il dibattito ha visto tutti gli interventi ribadire la critica sottolineata dalla CNE ed esprimere un senso di profonda insoddisfazione per la scarsa sensibilità della RAI-TV per i problemi dei lavoratori emigrati e le loro famiglie. Le rubriche, nate con diverse sigle (*Qui Italia, Panorama italiano, Appuntamento italiano, Andata e ritorno, La nostra terra* ecc.) che la RAI-TV mette in onda per i nostri emigrati, non sono altro che rimaneggiamenti e paccottiglie ancora fortemente impregnati dall'aria della guerra fredda e dallo spirito antipopolare degli anni 50. Lo stesso Nerino Rossi ha dovuto ammettere di aver scoperto che nessun giornalista del settore che oggi lui dirige (ma che ha già diretto alcuni anni fa) è mai stato inviato oltre frontiera con l'incarico di indagare e conoscere la vita e le condizioni di lavoro dei nostri emigrati; ma la cosa più grave è che il programma approntato per il 1976 — e che dovrà essere approvato entro il 30 aprile — ricalca in definitiva le orme del passato. Le speranze di modificarlo sareb-

bero scarse.

Ma la RAI — è stato detto — è un'azienda autonoma che deve rendere conto del suo operato solo al Consiglio di amministrazione e alla Commissione parlamentare di vigilanza. Le sue emissioni con l'estero vengono però regolate (e pagate) grazie ad una convenzione tra l'azienda e la Presidenza del Consiglio. Le conclusioni cui è giunta la riunione tendono perciò ad avere un carattere decisamente critico, ma costruttivo, nell'intento di ottenere comunque che si tenga conto delle decisioni della CNE. E' in questo spirito — anche se è rimasto su tutti un forte senso di pessimismo — che la riunione si è chiusa con la decisione che il Comitato prepari un documento con proposte capaci di incidere sul programma che la RAI deve approvare entro il 30 aprile e chieda la costituzione presso la Presidenza del Consiglio di una commissione che, formata dalle componenti della CNE, eserciti una funzione di controllo seguendo l'applicazione della convenzione esistente tra la RAI e la Presidenza del Consiglio. I rappresentanti democratici aderendo a questa soluzione, hanno sostenuto l'urgente necessità che, nel frattempo, le emissioni per l'estero cerchino di colmare almeno le più grosse lacune, trasmettendo tavole rotonde, tribune politiche e sindacali sulla situazione italiana sia sui problemi degli emigrati e dando a questi ultimi, quali veri protagonisti della nuova politica dell'emigrazione, un effettivo diritto d'accesso.

Arrestato a Napoli il cognato di Gava

NAPOLI, marzo. E' stato tratto in arresto Luigi Acanfora, cognato del deputato dc Antonio Gava, in esecuzione di un ordine di carcerazione emesso dal pretore capo di Barra, dottor Mattei, per illeciti edilizi.

Luigi Acanfora è anche implicato nello scandalo delle tranvie provinciali di Napoli. Egli è presidente della società Gasoline s.r.l. che ha nove colonnine distributrici nei depositi della TPN. Nei confronti di questa società l'Acanfora vanta un credito di oltre 4 miliardi di lire per fornitura di gasolio. Una cifra astronomica che ha indotto il magistrato ad apporre i sigilli alle colonnine.



«Carta alta» a piazza S. Marco

VENEZIA. — Quindicimila chilogrammi di carta straccia sono stati stesi su tutta la superficie di piazza San Marco, a Venezia. L'ideatore di questa iniziativa è un artista tedesco, Hans Schult, il quale spiega, in un volantino distribuito ai passanti di voler «incitare a una disanima più intensa con i fenomeni ambientali odierni».

Il volantino, porta in calce il simbolo della Biennale e la dicitura: «L'evento è la partecipazione non ufficiale di Hans Schult alla Biennale di Venezia 1976». L'ufficio stampa dell'ente culturale veneziano ha però diffuso un comunicato, nel quale si afferma «estraneo all'idea di Schult e alla sua realizzazione».

Dura risposta della Montedison allo sciopero

4.500 operai sospesi nel «polo» siracusano

Seimila lavoratori alla manifestazione unitaria

SIRACUSA. Eccezionale manifestazione nella zona industriale di Siracusa. I lavoratori hanno risposto con fermezza alla grave decisione della Montedison di voler mettere in cassa integrazione i 400 operai dei reparti dei fertilizzanti (oltre i 200 della manutenzione) e alla grave provocazione che ne è seguita di fermare alcuni impianti con la conseguente sospensione di altri 450 lavoratori. Al termine della giornata di lotta la Montedison ha intensificato il suo attacco al diritto di sciopero imponendo la chiusura di tutti i reparti, tra cui quello della raffinazione, sospendendo così ben 4.500 operai.

Il ricatto della Montedison sui «minimi tecnici» e il suo attacco al diritto di sciopero si sono scontrati con la compattezza e il senso di responsabilità degli operai che si sono presentati al lavoro nonostante la chiusura degli impianti. L'accresciuta consapevolezza dello scontro in atto, la volontà di rispondere fermamente alle provocazioni della Montedison sono state espresse nel corso dello sciopero che ha visto presenti nel piazzale dell'azienda circa 6 mila lavoratori della zona industriale. Accanto ad essi, esponenti delle forze politiche, rappresentanti degli Enti locali con i gonfalonieri dei Comuni, il presidente della Amministrazione provinciale, giovani stu-

dent. Saraceno della Uil ha iniziato a parlare quando da pochi istanti il piazzale era stato riempito dai due cortei di operai che uscivano dallo stabilimento. «La Montedison — ha esordito Saraceno — non riuscirà a piegare i lavoratori, perché in questa battaglia c'è l'unità di tutti i lavoratori».

Subito dopo ha preso la parola il presidente della Provincia, il dc Moncada: «La presenza dell'Amministrazione provinciale — ha detto — è la conferma dell'alleanza nell'unità delle forze politiche e sindacali in questa battaglia».

Brunello Cipriani, segretario della FULC ha detto che «la chiusura dei fertilizzanti è una provocazione e risponde ad un disegno generale di divisione del mercato internazionale. Ci troviamo di fronte ad un governo che in questi giorni ha dato una forte stangata ai lavoratori e al contempo ad un padronato che porta avanti un disegno negativo per lo sviluppo economico del Paese. Bisogna cambiare strada rapidamente — ha concluso Cipriani — perché se non riprendono gli investimenti, se passa il disegno pericoloso della Montedison, c'è il rischio di una grave degradazione del Mezzogiorno».

Terminato lo sciopero, gli operai si sono presentati normalmente ai cancelli dell'azienda.

Giunta unitaria laica eletta a Treviso

TREVISO. — Un sindaco non democristiano è stato eletto per la prima volta dopo trent'anni a Treviso: è il professor Enrico Azzi, rappresentante assieme a Renzo Secco del PRI nel consiglio comunale della città. Azzi è stato eletto in seconda convocazione dopo che nella prima era stato presentato come leader dello schieramento laico (PCI, PSI, PSDI e PRI) che in consiglio può contare su 19 voti contro i 18 della DC.

Nella prima votazione né il prof. Azzi né il sen. Mazzaroli della DC sono stati eletti essendo necessaria la maggioranza assoluta e non avendo partecipato alla votazione i rappresentanti del PLI e del MSI (3 voti complessivamente).

Membr della giunta sono stati eletti i socialdemocratici Arnaldo Cantoni (assessore anziano e vice sindaco) e Vincenzo Miceli; i socialisti Mario Rossi, Tullio Guadagnin e Attilio Giomo (supplente); i comunisti Giorgio Troncon Franco Bianchin e Claudio Della Valle (supplente).

Perché il flautista milita nel PCI

A Gazzelloni negato il visto per gli USA



Le autorità consolari degli Stati Uniti in Italia hanno negato il visto d'ingresso nel loro paese a Severino Gazzelloni. Il famoso flautista italiano, che avrebbe dovuto tenere una serie di concerti in alcune città americane e che avrebbe dovuto suonare anche alla Casa Bianca, è stato sottoposto al provvedimento discriminatorio a causa della sua milizia comunista.

Gazzelloni è stato in seguito invitato dall'ambasciatore John Volpe ad un incontro per chiarire la faccenda, ma l'artista ha declinato l'invito perché a lui — ha detto — «non piacciono simili espedienti, che alcuni vorrebbero considerare come una specie di avvertimento».

Tutta la vicenda è stata resa nota dallo stesso Gazzelloni, il quale ha rilasciato in proposito un'intervista a *Giorni-Vie Nuove*.

«Per le mie convinzioni politiche — dichiara egli nella intervista — ho avuto rimproveri e lettere anonime di minaccia. Rimproveri anche da amici che si sono allontanati da me quando io ho suonato per il mio partito, il PCI. Ne ho perduti, di «amici», ma ne ho acquistati molti di più. Essi devono comunque capire — continua Gazzelloni — che quando ho suonato a San Giovanni (dopo la vittoria elettorale del 15 giugno - N.d.r.) ho suonato per la gente, per quella gente che combatte per una vera libertà, che non ha mai imbrogliato nessuno, che non si è mai venduta».

NELLA FOTO: Severino Gazzelloni.

La sottoscrizione lanciata in Toscana nel corso di una grande manifestazione

A Roma per difendere il lavoro

Costituito un fondo di solidarietà per le donne e i bambini del Cile

L'iniziativa presa dal comitato regionale - Esuli antifascisti cileni al dibattito - Agghiaccianti testimonianze della violenza del regime di Pinochet - Invitati i sindacati, le organizzazioni di massa a partecipare alla raccolta di soldi

FIRENZE. Il comitato regionale toscano di solidarietà con il popolo cileno ha promosso una sottoscrizione generale tra tutti gli enti pubblici e privati, le associazioni economiche e sociali della regione, tra i cittadini, per la costituzione di un fondo di solidarietà a favore delle donne e dei bambini del Cile.

L'iniziativa — che era stata annunciata alla conferenza internazionale di Atene a novembre da Loretta Montemaggi, presidente del consiglio regionale toscano, a nome della delegazione italiana — è stata lanciata

a Firenze, nel corso di una manifestazione dal titolo significativo: «Fame e

tortura in Cile».

A questa iniziativa ha partecipato una numerosa e qualificata rappresentanza di esuli antifascisti cileni; tra gli altri Luis Gustavo del partito comunista, Claudio Huepe, deputato della democrazia cristiana. Homero Julio ambasciatore del governo di Allende in Romania, insieme a Ignazio Delogu, responsabile del comitato Italia-Cile, Loretta Montemaggi, presidente del consiglio regionale, rappresentanti sindacali, e dei partiti democratici.

Nella sala delle quattro stagioni di palazzo Medici Riccardi, quella stessa che trenta anni fa ospitava le riunioni del comitato toscano di liberazione nazionale, un fortis-

simo pubblico ha seguito con vigile commozione la testimonianza dei compagni e degli amici cileni.

Il racconto dei protagonisti accusa, con rigorosa serenità, La tortura, innanzitutto: di fronte alla infame ammissione di Pinochet («è vero, siamo costretti a torturarli; perché se non li torturiamo non parlano») sta l'orrore di un genocidio consumato con il ricorso alla violenza di massa contro uomini, donne, bambini.

L'inflazione raggiunge ormai il 350 per cento, il 20 per cento della popolazione attiva è senza lavoro, la produzione industriale è scesa del 10 per cento nell'ultimo

anno: è questa un'altra forma di tortura di massa che si esprime attraverso la miseria, la fame, la disoccupazione.

«Pinochet — dicono Claudio Huepe e Homero Julio — intende cancellare venticinque anni di storia, la rabbia cieca rivolta non solo contro l'Unità Popolare, ma contro le radici stesse della vicenda democratica del Cile, è oggi la causa prima dell'isolamento della giunta fascista». Infatti, se ogni tipo di azienda e di impresa viene riconsegnata ai privati, se soltanto otto grandi gruppi economici si spartiscono il paese e le sue risorse, si estende d'altra parte l'area del dissenso, si rafforza lo schieramento unitario della resistenza.

«Nella organizzazione della lotta — ha detto Carla Andrade, giovane dirigente universitaria — stiamo vivendo una grande esperienza; la solidarietà internazionale è indispensabile per accorciare il tempo del dolore e rappresenta un messaggio di fiducia per il nostro popolo». Per la Toscana questo impegno significa oggi lavorare per la costituzione del fondo di solidarietà; lo ha ricordato Loretta Montemaggi, presidente del consiglio regionale, concludendo la manifestazione.

Il comitato ha invitato le organizzazioni sindacali dei lavoratori, gli operatori economici, gli enti locali, le organizzazioni sociali, laiche e religiose, le associazioni femminili e giovanili, le cooperative, a farsi parte attiva per la costituzione del fondo di solidarietà.

Proseguono le iniziative degli operai dell'Emanuel

Ieri conferenza stampa — Ancora presidiato il ministero dell'Industria — Incontri con i partiti



I lavoratori della Emanuel al presidio del ministero

Emanuel di Torino: una vicenda che dura da due anni. Due anni di lotta tenace ed unitaria, di fattivo impegno degli Enti locali e dei lavoratori delle altre aziende della zona; ma è stata ed è anche una storia fatta di raggiri compiuti alle spalle degli operai, di episodi di natura penale (i tre padroni sono in galera), di fallimenti per bancarotta fraudolenta, di impegni assunti e mai mantenuti, di immobilismo e di fuga dalle responsabilità a livello politico.

Questo il senso della vicenda di questi 102 lavoratori (in tanti sono rimasti su oltre 400) che da due anni occupano la fabbrica e che da lunedì sono a Roma per presidiare il ministero dell'Industria sino a quando non ci saranno impegni precisi e certi per la ripresa produttiva dell'azienda (costruisce impianti di lavaggio e di puli-

zia dei veicoli).

Ieri intanto si è svolta la annunciata conferenza stampa indetta dalla Regione Piemonte.

All'incontro con i giornalisti c'era Gianni Alasia, presidente della commissione lavoro della Regione.

«Chiediamo l'intervento dell'IPO e quindi il rilevamento dell'azienda da parte della GEPI — ha detto Alasia —

Quello che chiediamo non è un salvataggio di un'azienda allo stremo o in dissesto, ma l'intervento nei confronti di una fabbrica che ha una produzione qualificata e dagli sbocchi interni e internazionali assicurati».

Sempre ieri, comunque, una delegazione ristretta ha avuto incontri con il gruppo socialista e con quello democristiano (lunedì c'era stata la riunione con i deputati comunisti).

In un discorso alle sue connazionali

ARROGANTI ESPRESSIONI DELL'AMBASCIATORE USA SULL'AFFARE LOCKHEED

John Volpe pone inammissibili condizioni all'accertamento della verità e attacca la stampa democratica

Nelle polemiche sulla vicenda Lockheed si sono inserite alcune arroganti e inaccettabili affermazioni dell'ambasciatore USA in Italia, John Volpe. Parlando alle sue connazionali residenti nel nostro paese, Volpe ha dichiarato che l'amministrazione Ford è impegnata a cooperare con i governi stranieri per fornire loro informazioni circa i «presunti» atti di corruzione compiuti da aziende statunitensi. Ciò avverrebbe attraverso «accordi» che i funzionari del Dipartimento della giustizia «stanno tentando» di stabilire con i singoli paesi che hanno richiesto tali informazioni. Tuttavia — e questo è il primo punto stupefacente nelle dichiarazioni di Volpe — le informazioni stesse che potrebbero essere disponibili in termini di settimane o di giorni, lo saranno soltanto «appena saranno raggiunti accordi sul modo di proteggere il loro carattere confidenziale».

Per essere ancora più chiaro sul fatto che ciò che si vuole è in sostanza una reciproca omertà, l'ambasciatore USA ha aggiunto che si tende a stabilire «una li-

nea di condotta accettabile reciprocamente per salvaguardare le informazioni ed evitare quel tipo di rivelazioni non autorizzate che possono danneggiare innocenti». E insistendo sullo stesso concetto John Volpe ha espresso, tra un inno e l'altro al prestigio americano, la sua compunta deplorazione per le rivelazioni «che danneggiano gli interessi della sicurezza del paese e che provocano danni irreparabili agli individui, deliberatamente o inavvertitamente, senza permettere loro di conoscere la natura delle accuse e le prove esistenti contro di loro».

Sia o non sia questa un'ennesima «gaffe» dell'ambasciatore americano, deve essere chiaro che le sue affermazioni vanno non solo respinte nel modo più netto, ma devono essere denunciate come l'annuncio inquietante che è in corso un tentativo per occultare la verità, tagliando fuori la magistratura italiana da ogni possibilità reale di accertamento dei fatti. E' infatti solo alla magistratura che ora compete il compito di frugare fino in fondo nella vi-

ceda Lockheed (il solo modo, fra l'altro, di tutelare la reputazione delle persone innocenti); e i governi (quello USA e quello italiano) hanno solo il dovere di mettere a disposizione della magistratura tutta la documentazione che è in loro possesso. Ma John Volpe, quando parla di «accordi», si riferisce chiaramente a una combinate tra governi.

Inconcepibile è anche l'attacco che l'ambasciatore americano, sul finire del suo discorso, si è permesso di sferrare contro la stampa, parlando di «giornalismo irresponsabile, che considera le voci come fatti e deliberatamente trae in errore il pubblico» e che «costituisce una minaccia per le istituzioni democratiche». Ci limitiamo a ricordare al signor Volpe che finora si deve proprio alla stampa se le indagini sullo scandalo Lockheed hanno potuto avviarsi con maggiore speditezza. E quanto alla minaccia alle istituzioni democratiche, essa viene piuttosto da chi, nel tentativo di bloccare la verità, pensa di mettere il bavaglio ai giornali. In USA come in Italia.



FIRENZE — Un momento della manifestazione per il Cile, mentre parla il presidente del Consiglio regionale toscano Loretta Montemaggi

Una sorta di bollettino nazista

Lettere cifrate dei camerati ad Azzi in carcere

GENOVA. I periti incaricati dal sostituto procuratore Carlo Baril dopo mesi di prove hanno decifrato la lettera inviata nel luglio scorso a Nico Azzi nel carcere genovese di Marassi.

Il bombardiere nero (rimasto ferito dallo scoppio del detonatore che egli stava innestando in una carica di un chilo di tritolo sul direttissimo Torino-Roma il 7 aprile 1974) è stato oggetto di diverse missive, prima e dopo il processo di primo grado, terminato con la sua condanna a 20 anni di reclusione, la lettera cifrata era stata spedita ad Azzi nel luglio del 1974, esattamente un mese dopo il processo; la lettera conteneva soltanto dei numeri, e l'avvertimento in stampatello «Per leggere usa il cifrato 5». In stampatello era scritta anche la data dell'anno «trentunesimo dell'era nazionalsocialista». Alla serie di numeri seguiva la firma «M» con accanto la scritta P.N.F. e a un cerchio con disegnata la croce e le sigle di Ordine nuovo e Anno zero. Sotto ancora erano punteggiate le lettere N.S.D.A.P.

Stando allo stesso Azzi rappresenterebbero la sigla di un movimento nazionalsocialista tedesco.

La lettera sia pure col beneficio della esagerazione retorica, documenta lo sviluppo clandestino dell'organizzazione armata che i fascisti cercano di predisporre in Europa sotto il perbenismo dei doppiopetti dei loro esponenti parlamentari.

Eccone il testo decifrato: «Abbi fiducia in noi. Siamo quasi pronti per la grande rivoluzione. Le prove finora condotte sono state soddisfacenti, quindi mancano solo pochi ritocchi. Avverti anche gli altri camerati di tenersi pronti. Ti mandiamo i saluti di Giancarlo» (la missiva, ovviamente, allude al latitante Giancarlo Rognoni il misisino capo del gruppo «La Fenice» n.d.r.) «Ti salutano i camerati dei battaglioni Hitler, Mussolini, Codreanu, Bormann. Ripetiamo: Abbi fiducia in noi».

Interrogato in carcere Azzi ha assunto un atteggiamento tracotante. Ha detto «Non so nulla e se sapessi qualcosa non sarei disposto a rivelarla».

Lottizzazione delle cattedre

Incriminati quattro «baroni» dell'Ateneo di Napoli

SALERNO.

Gaetano Liccardo, Francesco Paolo Casavola, Nestore Narducci e Nicola Carulli, quattro baroni dell'università di Napoli, legati ai vari feudi d.c. sono stati incriminati dal giudice istruttore dottor Giovanni D'Amore. I quattro nel 1972, in qualità di membri del comitato tecnico dell'istituenda facoltà di giurisprudenza all'università di Salerno, si resero responsabili di una scandalosa operazione di lottizzazione universitaria: per due corsi di laurea, che raccoglievano sì e no 700 allievi, furono nominati 64 docenti, attribuendogli le discipline più strane.

NOTIZIE — NOTIZIE — NOTIZIE — NOTIZIE

**Costituito
il gruppo FILEF
di Campbellfield**

Il 25 marzo scorso, nel corso di un'assemblea pubblica, si è costituito un nuovo gruppo FILEF nella zona di Campbellfield-Fawkner. La assemblea ha eletto il Comitato, che risulta così composto:

Presidente: Emilio Deleidi; Vicepresidente: Lino Malagoli; Segretario: Failla; Vice-segretario: Tino Colli; Tesoriere: Pizzichetta.

La prima iniziativa presa dal Comitato è stata quella di organizzare un corso di lingua italiana nei locali del Centro Comunitario, 47 Laurel Crescent, Campbellfield, in modo da contribuire ad una maggiore valorizzazione, anche in Australia, del patrimonio culturale italiano.

A questo proposito, il Comitato invita tutti i residenti interessati a partecipare ad una riunione pubblica che si terrà martedì 6 aprile alle ore 7.30 p.m., al 47 di Laurel Crescent, Campbellfield, per discutere l'organizzazione del corso ed altre eventuali iniziative.

**Tutto l'A.L.P.
discute
i problemi
degli immigrati**

Con una recente lettera a tutte le sezioni periferiche, il Comitato Amministrativo dell'ALP del Victoria invita tutto il partito a discutere sul

problema dei lavoratori immigrati, e a dare una maggiore considerazione al contributo che alla battaglia laborista danno organizzazioni come la FILEF e il Victorian Greek Committee of ALP.

sposizioni emesse dal governo della Regione Basilicata.

**Corsi d'inglese
gratuiti
a Coburg**

Corsi di inglese gratuiti sono tenuti due volte alla settimana alla Coburg Primary School, in Bell Street, Coburg, ogni lunedì e mercoledì sera dalle ore 7 alle ore 9.

I corsi sono organizzati dal Dipartimento dell'Istruzione, attraverso la Migrant Education Branch.

Per ulteriori informazioni rivolgersi alla Coburg Primary School, Bell Street, Coburg.

**Interessa
gli immigrati
della
Basilicata**

Si avvertono tutti gli immigrati in Australia provenienti dalle provincie della Regione Basilicata, che presso la FILEF, 18 Munro St., Coburg, sono disponibili, per chiunque ne voglia prendere visione, tutte le leggi e di-

25 APRILE

Il 25 aprile 1976, trentunesimo anniversario della Liberazione, l'ANPI (Associazione Nazionale Partigiani d'Italia) organizza un grande picnic allo Yarra Bend — Fairfield.

BARBECUE

Orario: 9.00 a.m.-6.00 p.m.
Ore 11.00 a.m. Messa al campo.
Musiche eseguite dalla Banda V. Bellini.

Ospiti d'onore: il Console d'Italia a Melbourne, Dr. Ignazio Argento, e il Ministro ombra federale per gli Affari Etnici, Mr. Ted Innes.



14 marzo, picnic organizzato dalla FILEF: il momento conclusivo del simpatico spettacolo musicale-teatrale offerto dagli attori della Pram Factory, e rievocante la vicenda, ben nota a tutti i lavoratori immigrati, di Bonegilla.

**Chiede un lavoro
part-time: le danno
full-time e straordinario**

Mrs. A. of Brunswick, who had been employed by a clothing factory in the area on a part-time basis, for approximately 5 years, was suddenly sacked because of the lack of work.

As she is married, she has no entitlement to Unemployment Benefit because her husband is working, however, she still enrolls as unemployed with the Commonwealth Employment Service because the need for another income is felt, since they are trying to make ends meet and they have five children and the house is still to be paid off.

At her interview with the Commonwealth Employment Service Mrs. A. specifies that she can only work on a part-time basis because she has to take care of her children.

A few weeks later — and in the meantime Mrs. A. had been searching for a suitable employment — she receives a call from the CES stating that a position has been found for her. On presenting herself at the office Mrs. A. finds that the job is in a full-time capacity only, that over-time is required and quite a travelling distance each day.

Mrs. A. tries to explain (although her English is not perfect) that the job is not suitable for her and that an interview would be quite useless as she has no intentions of taking the job. However, the outcome was that she was made to feel that she had wasted everyone's time and that she had no right to utilize the services offered by the Commonwealth Employment Service, because after all, according to them, she was not genuinely interested, nor desperate enough to really want a job.

Mrs. A., after this experience has vowed never again to use the office.

Is this the service that one can expect from the Commonwealth Employment Service? Can the public feel free and unafraid to use the service and demand their rights? After all it is not necessarily their fault, if they are unemployed.

Pochi giorni fa la Signora A. di Brunswick, dopo aver lavorato part-time per circa 5 anni in una fabbrica d'abbigliamento della zona, è stata licenziata sui due piedi con la solita scusa della mancanza di lavoro.

Essendo sposata, la signora non ha diritto al sussidio di disoccupazione perché suo marito lavora; tuttavia, si è ugualmente iscritta nelle liste di disoccupazione del Commonwealth Employment Service per l'ovvio motivo che in famiglia si sente la mancanza improvvisa di un secondo stipendio, quando questo serve non per abbandonarsi a sciali e bagordi, ma solo per riuscire a mettere d'accordo il pranzo con la cena, allevare cinque figli e continuare a pagare la casa.

La Signora A. ottiene dunque un'intervista col funzionario dell'ufficio di disoccupazione, e nel corso dell'intervista mette bene in chiaro che può lavorare solo part-time, avendo appunto numerosi figli a cui badare.

Qualche settimana dopo (e nel frattempo la signora ha continuato a cercare un impiego decente) riceve dal CES la comunicazione che le è stato trovato un buon lavoro, un impiego adatto. Ma quando la signora si presenta all'ufficio, ha l'amara sorpresa di scoprire che si tratta di un lavoro full-time, che si richiedono gli straordinari e che il posto di lavoro è molto distante dalla casa della signora.

La Signora A. cerca allora di spiegare, nel suo scarso inglese, che si tratta di un lavoro non adatto per lei, e che un'intervista col datore di lavoro sarebbe del tutto inutile, non avendo lei l'intenzione di prendere quel lavoro. Risultato di queste giuste obiezioni: il funzionario si è sentito in diritto di umiliare la signora dicendole che aveva fatto solo perdere del tempo a tutti, che non aveva nemmeno il diritto di utilizzare i servizi offerti dal CES perché, in fin dei conti, non era veramente interessata ad un lavoro, o meglio non era abbastanza disperata da accettare un lavoro a condizioni proibitive.

Dopo questa bella esperienza, la Signora A. non vuole più usare i servizi offerti dall'ufficio di disoccupazione, servizi che pure le spettano di diritto.

In conclusione: è questo il tipo di servizio che un lavoratore si deve aspettare da un ufficio di collocamen-

to? È giusto che un lavoratore debba avere paura di usare un servizio che, dopo tutto, è un suo sacrosanto diritto? In fin dei conti, se un lavoratore si trova disoccupato, non è necessariamente colpa sua, malgrado quello che ne dicono i liberali.

**I "vantaggi"
della doppia
nazionalità**

È capitato a un giovane nato in Argentina da genitori italiani e che perciò "gode" della doppia nazionalità.

È noto infatti che l'Argentina, grazie a certe particolarità della sua legislazione, ha potuto concludere con l'Italia un accordo che concede agli emigrati italiani la nazionalità argentina senza per questo perdere quella italiana.

Si tratta di Giovanni Esposto, nato come si è detto in Argentina, che si trova in Australia da circa dieci mesi. Abita a Maribyrnong.

È bastato che si recasse in visita in Italia, presso certi parenti, perché le autorità militari italiane sentissero il dovere di "registrarlo" e inseguirlo fino in Australia con la cartolina precetto.

Anche questo è uno dei tanti problemi che un adeguato organismo rappresentativo degli emigrati potrebbe studiare e porre nella forma adeguata e nella sede opportuna affinché casi simili non si abbiano più a ripetere.

**Brisbane: aperta
la nuova sede
della FILEF**

Alla presenza di un folto gruppo di lavoratori italiani, e con la partecipazione di numerose autorità, è stata inaugurata la nuova sede della FILEF di Brisbane.

Nel corso della simpatica cerimonia sono stati anche proiettati due films estremamente interessanti e perciò tagliati fuori dai normali circuiti commerciali, e cioè: "L'Italia dopo il 15 giugno" e "Le giornate di Brescia".

Dalla FILEF di Melbourne giungano agli amici della FILEF di Brisbane gli auguri più sinceri di buon lavoro.

NuovoPaese NEW COUNTRY

è il giornale in italiano dei lavoratori in Australia

LA DISTRIBUZIONE È GRATUITA PER I LAVORATORI ITALIANI ISCRITTI ALLE SEGUENTI UNIONI:

NEL VICTORIA —

- Clothing Trades Union,** 54 Victoria St., Carlton Sth. — 347 6622
- Australian Railways Union,** 636 Bourke St., Melbourne — 60 1561
- Amalgamated Postal Workers Union,** 55-57 Johnston St., Port Melbourne — 64 3723
- Federated Liquor Trades, Miscellaneous Workers Union,** 54 Victoria St., Carlton Sth. — 347 3015
- 130 Errol St., Nth. Melbourne — 329 7066
- Food Preservers Union,** 42 Errol St., Nth. Melbourne — 329 6944
- Australian Federated Union of Butchers,** 54 Victoria St., Carlton Sth. — 347 3255
- Amalgamated Metal Workers Union,** 174 Victoria Pde., Melbourne — 662 1333
- Vehicle Builders Employees' Federation of Aust. (Vic.),** 61 Drummond St., Carlton — 347 2468
- Furnishing Trade Society,** 54 Victoria St. Melbourne — 347 6653
- Building Workers Industrial Union,** 34 Victoria St., Carlton Sth. — 347 7555

NEL NEW SOUTH WALES —

- Building Workers Industrial Union,** 535 George St., Sydney — 28 6471
- Amalgamated Metal Workers Union,** 406 Elizabeth St., Sydney — 212 3322

NEL SOUTH AUSTRALIA —

- Amalgamated Metal Workers Union,** 264 Halifax St., Adelaide — 223 4633

NEL QUEENSLAND —

- Building Workers Industrial Union,** Trades Hall, Edward St., Brisbane

I lavoratori italiani iscritti a queste Unioni hanno diritto a ricevere gratuitamente il "Nuovo Paese". Ove non lo ricevessero sono pregati di farne richiesta al loro shop-steward, o all'ufficio statale della loro Unione.

Testo dattiloscritto

Intervista con un dirigente del MPLA

Medvedev
critica
Solgenizin
e Sakarov

MOSCA. — Circola attualmente a Mosca un testo dattiloscritto di 38 pagine in cui lo storico dissidente sovietico, Roy Medvedev, prende posizione in favore del «socialismo democratico» nei paesi occidentali, chiede a questi ultimi di proseguire la loro politica di distensione con i paesi socialisti e critica le «formule» proposte dagli emigrati sovietici come Aleksandr Solzhenitsin e Aleksandr Galic per «salvare l'Occidente».

Lo storico critica questi emigrati perché forniscono una visione dell'URSS «tendenziosa, parziale ed errata», pur riconoscendo che «la situazione attuale nell'URSS non risponde interamente ai criteri definiti nella nostra letteratura politica come indicazioni obbligatorie di una società socialista avanzata».

Medvedev rileva poi che «i limiti di Solzhenitsin derivano dal fatto che questi ritiene che tutto il "male" del mondo contemporaneo sia concentrato soltanto ad Est».

Lo storico rileva poi che l'ultimo libro dell'accademico sovietico Andrei Sakharov contiene «parecchie idee incredibilmente ingenui e non realistiche». Gli addebiti in particolare il fatto di «idealizzare l'Occidente. E' imperdonabile per un premio Nobel per la pace l'essersi rammaricato che gli americani non abbiano compiuto un maggiore sforzo militare nel Vietnam». Nella parte dedicata alla «situazione internazionale dell'URSS e le strade della distensione», Medvedev chiede ai paesi occidentali di proseguire la distensione con i paesi socialisti per non «favorire con un atteggiamento isolazionista le tendenze più conservatrici nell'URSS».

I difficili problemi dell'Angola dalla guerra alla ricostruzione

Gli anni della guerriglia antiportoghese e i legami del Movimento con le popolazioni - Sviluppare la produzione e creare un minimo di disciplina - La legge sul potere popolare - I rapporti col mondo capitalista per lo sfruttamento delle ricchezze del paese

Uscita ormai dalle pagine dei giornali con la fine della guerra, l'Angola sta risanando le sue ferite. I giornali di Luanda hanno sostituito i servizi sulla guerra contro secessionisti e aggressori stranieri, con articoli sulla ricostruzione, sulla trasformazione delle strutture statali, su trattative economiche e visite di personalità del mondo internazionale degli affari o di rappresentanti di governi che magari fino a qualche settimana fa sostenevano FNLA e UNITA.

I francesi, che secondo recenti informazioni della Casa Bianca, hanno finanziato Holden Roberto in modo massiccio, oggi chiedono di poter estrarre petrolio nell'enclave di Cabinda. La multinazionale americana Gulf Oil ha deciso di saldare i debiti (102 milioni di dollari) e di riaprire trattative di cooperazione. Kissinger gli aveva imposto nel dicembre scorso di non pagare le royalties. Uomini d'affari angolani visitano in queste settimane l'Italia e uno di essi, Arnaldo Pereira da Silva, che ha trattato con la lega delle Cooperative alcune forniture alimentari per il suo paese, mi ha gentilmente concesso di porgli qualche domanda sui problemi che l'Angola ha di fronte.

Pereira da Silva me ne parla con grande franchezza. «Abbiamo insegnato alla gente a partecipare alla direzione



LUANDA — Una manifestazione popolare dei giorni scorsi per la vittoria militare contro i secessionisti e gli aggressori stranieri.

degli affari economici e amministrativi nei luoghi di lavoro, nei quartieri e nei villaggi. I lavoratori hanno assunto la direzione delle fab-

briche, ma manca l'esperienza, molti quadri sono impegnati nell'esercito e per ora non possiamo mobilitarli tutti. La produzione va avanti a ritmo ridotto anche se siamo riusciti a rimettere in movimento il complesso meccanismo dell'economia. Quello di cui sentiamo maggiormente il peso è la mancanza di quadri. C'è molto lavoro da fare in questa direzione a cominciare dalla creazione di scuole apposite».

Il terrore

Il MPLA è riuscito, ancora nella fase dei combattimenti, a rimettere in funzione l'apparato produttivo, a rifornire i negozi dei generi di prima necessità e questo gli ha dato una chance in più rispetto ai movimenti secessionisti che nelle zone da loro controllate non erano riusciti a far funzionare niente e mantenevano «l'ordine» con il terrore. «Nelle città che man mano liberavamo venivano accolti con grande entusiasmo, centinaia e migliaia di soldati dell'UNITA con intere colonne di autoblindo e cannoni, come a Huambo, sono passati dalla nostra parte». Tutto questo entusiasmo non poteva essere spiegato solo con la diversità della nostra politica o con l'efficacia della nostra propaganda, mi fa notare Pereira. Tutto questo ha avuto un ruolo fondamentale, aggiunte gli anni di guerriglia antiportoghese e di lavoro villaggio per villaggio che noi abbiamo fatto a differenza degli altri hanno saldamente radicato il MPLA nel paese, ma c'è stato dell'altro. Lo abbiamo capito entrando nelle città liberate quando ci sono stati mostrati i teatri delle stragi, ancora ricoperti da centinaia di cadaveri, come a Lobito, quanto abbiamo sentito i racconti e le testimonianze sul terrore col quale hanno governato gli uomini dell'UNITA. «Queste gravi violenze di soldati senza principi politici né ideali hanno favorito il successo del MPLA».

Autonomie

Pereira mi informa anche che la precipitosa ritirata delle colonne di Savimbi, ha permesso ai soldati della Repubblica Popolare di Angola di mettere le mani su molti documenti che confermano quelli pubblicati mesi addietro da

un periodico francese e che denunciano inequivocabilmente la cooperazione dell'UNITA con i colonialisti portoghese contro il MPLA. Gli chiedo allora dei rapporti col Portogallo, difficili anche dopo il 25 aprile 1974: penso alla resistenza dei conservatori di Lisbona ma anche a quella dei socialisti nel concedere il riconoscimento diplomatico, ma Pereira mi fornisce notizie che vanno ben al di là di tutto questo. «Andandocene — mi dice — i portoghesi ci hanno lasciato le fabbriche sabotate, addirittura in un arsenale, abbiamo trovato ordigni pronti ad esplodere per contatto, disposti con premeditazione in luoghi di passaggio, e solo per caso non c'è stata una strage». Nondimeno la RPA tiene ad avere buoni rapporti col nuovo Portogallo e farà di tutto in questa direzione. Il discorso passa poi rapidamente ad altri temi. Gli angolani preferiscono adesso occuparsi del futuro.

C'è un paese da costruire, una struttura statale da inventare. «Abbiamo diviso il paese in province e abbiamo dato loro l'autonomia anche se lo Stato si è riservato il diritto di veto per far fronte ad eventuali situazioni delicate che in questa fase possono verificarsi — dice Pereira —. Lo scopo è quello di creare un minimo di disciplina e di sviluppare la produzione. Pensiamo ad un meccanismo di direzione dotato di una certa elasticità. Ma qui torniamo al problema dei quadri. Un lavoro in questa direzione è già iniziato, ma, ripeto, è limitato dalla necessità di mantenere un forte esercito».

Pereira mi dice che in Angola si pensa anche a sviluppare un sistema di cooperazione economica interafricana che coinvolga le ex colonie portoghesi, l'Algeria ed altri paesi liberi dallo sfruttamento neocoloniale. «Necessità infatti — mi dice — un minimo di unità politica e di complementarietà economica». Le condizioni per portare a termine un progetto di questo tipo secondo Pereira esistono già. «Noi d'altra parte vogliamo cooperare anche con paesi non africani. E respingiamo le affermazioni demagogiche tipo: fuori gli imperialisti. Noi diciamo alle grandi compagnie internazionali: sul nostro territorio c'è petrolio, estraetelo! Naturalmente la condizione è che il controllo sulle risorse nazionali rimanga a noi, attraverso

so forme di partecipazione da studiare».

Infine il discorso torna sulla situazione politica interna. «Il lavoro preliminare è ormai stato fatto — mi conferma — abbiamo già approvato una legge sul potere popolare che prevede un sistema di assemblee a tutti i livelli, da quelli locali, su su fino a quella nazionale. Vogliamo che la mobilitazione generale del popolo che si è avuta con la guerra continui anche in tempo di pace perché riteniamo che sia l'unico modo possibile per superare le contraddizioni e costruire l'unità nazionale. Oggi abbiamo alcuni problemi con elementi piccolo-borghesi, demagoghi e di tendenze elitarie. Si tratta di gruppetti (si definiscono tutti, sia pur con aggettivi diversi, comunisti) manipolati da analoghi gruppetti stranieri che vogliono fare la loro "rivoluzione" sulla pelle degli altri. Tutti questi stranieri dovranno andarsene dall'Angola. A Luanda — aggiunge quindi — sono concentrati i 3/4 dell'industria, ma c'è anche un grosso sottoproletariato che può essere utilizzato dai controrivoluzionari. Sta a noi impedirlo ed evitare errori che potrebbero avere gravi conseguenze. Proprio di recente c'è stata una manifestazione di protesta contro il governo per la chiusura di Radio "Kudibanguela" che aizzava al rancore contro i bianchi. Centocinquanta persone, la maggior parte appunto giovani sottoproletari, sono sfilati con cartelli. Non sono mancate da parte nostra le tentazioni estremistiche del tipo: nessuna pietà, sono nemici. Ma ha prevalso il giusto orientamento: la manifestazione si è svolta senza intervento delle forze dell'ordine. La risposta l'abbiamo data il giorno dopo: abbiamo fatto una contromanifestazione alla quale hanno partecipato migliaia di persone».

gu. b.

Dichiarazione di McGovern sui rapporti col Vietnam

WASHINGTON, marzo. Il senatore democratico George McGovern ha esortato il governo degli Stati Uniti a riconoscere diplomaticamente il Vietnam, a facilitare il suo ingresso in seno all'Organizzazione delle Nazioni Unite ed a togliere l'embargo commerciale applicato dagli Stati Uniti contro il Paese. «Il proseguimento dell'attuale politica — ha aggiunto McGovern — non può che insultare ed offendere un governo del quale dobbiamo ottenere la cooperazione per porre termine all'angoscia di tante famiglie americane che sono senza notizie di parenti dati per dispersi nel corso delle ostilità».

McGovern, che si è recato ad Hanoi ed a Saigon nel gennaio scorso ha invitato la amministrazione Ford a riaffermare i termini degli accordi di Parigi del 1973 che stabiliscono di indicare un bilancio preciso degli americani morti o dispersi nel corso di missioni nel Vietnam e l'aiuto degli Stati Uniti alla ricostruzione del Paese.

McGovern ha detto inoltre che l'annuncio di un «bagno di sangue» che sarebbe avvenuto dopo la resa del regime di Thieu si è rivelato «uno dei più grandi falsi allarmi di tutti i tempi» e ha citato la signora Nguyen Thi Binh, ministro degli Esteri del governo rivoluzionario provvisorio, la quale ha più volte ribadito che soltanto «i ladri, gli assassini ed i criminali» sono stati severamente puniti.

IL COMITATO ORGANIZZATORE DEL PROGRAMMA DI ARTIGIANATO ETNICO, FINANZIATO DAL FONDO PER L'ANNO INTERNAZIONALE DELLA DONNA, CERCA

4 DONNE

CON CONOSCENZE LINGUISTICHE E DESIDEROSE DI LAVORARE NELLA COMUNITA', PER UN PERIODO DI 6 MESI.

L'IMPIEGO CONSISTERA' NEL LAVORARE CON DONNE IMMIGRATE NELLE AREE URBANE INTERNE, PER ORGANIZZARE CON LORO UNA MOSTRA DI ARTIGIANATO ETNICO, E NEL PRENDERE CONTATTI CON GRUPPI E INDIVIDUI OPERANTI IN QUESTE ZONE, PER DISCUTERE IL PROGRAMMA.

L'ORARIO DI LAVORO SARA' FLESSIBILE: 28 ORE ALLA SETTIMANA PER 6 MESI.

SALARIO: \$4.00 ALL'ORA, PIU' INDENNITA' DI TRASPORTO.

LE DOMANDE DEVONO ESSERE INDIRIZZATE A:

MRS. EDITH MORGAN,
140 HODDLE STREET, COLLINGWOOD.
TELEFONO: 417541,
FUORI ORARIO: 8703374.

ULTIMO GIORNO UTILE PER LA PRESENTAZIONE DELLE DOMANDE:

24 APRILE 1976.

Per ostacolare nel 1970 l'elezione del presidente Salvador Allende

Nixon ammette di avere ordinato un intervento della CIA in Cile

NEW YORK. Cogliendo di sorpresa la Casa Bianca, il Congresso e l'opinione pubblica americana, l'ex presidente Richard Nixon ha pubblicamente difeso per la prima volta, la parte avuta circa le operazioni illegali della CIA, sostenendo che il presidente è come un «sovrano» che può contravvenire alla legge per proteggere la sicurezza nazionale.

Nixon ha fatto pervenire alla stampa copia delle 34 pagine di risposte scritte a 77 circostanziate domande che la commissione senatoriale di inchiesta sui servizi di informazione inviò lo scorso 5 febbraio all'ex presidente nella sua villa di San Clemente, in California, sollecitandolo a rispondere prontamente sotto giuramento. L'inatteso viaggio di Nixon in Cina ritardava ogni cosa; i suoi avvocati rivedevano le note le risposte, senza peraltro farle precedere dalle domande della commissione.

In un breve preambolo alle risposte Nixon accenna più volte a ciò che definisce «assurdi e incredibilmente miope tentativi di evirare la CIA», con ovvio riferimento alle commissioni congressuali d'inchiesta sui servizi di informazione. In aperta sfida al Congresso afferma poi che questi «non può costringere un presidente a deporre in merito alla condotta del suo ufficio. Le mie sono risposte strettamente volontarie».

Nixon ammette poi che ordinò il massiccio intervento della CIA in Cile, nel 1970, «per prevenire infiltrazioni

comuniste di tipo cubano» nell'America Latina. «E' quanto mai ovvio — sostiene l'ex presidente — che esistono alcune intrinseche azioni governative che, se prese dal sovrano in difesa della sicurezza nazionale, sono legali, ma sono illegali se prese da privati. In breve, ci sono state, e continueranno ad esserci in futuro, circostanze in cui i presidenti, nell'interesse della sicurezza di questo paese, possono autorizzare azioni che se prese invece da altre persone, o anche dallo stesso presidente ma in altre circostanze, sarebbero illegali».

Poco dopo la pubblicazione delle risposte di Nixon, il presidente della commissione di inchiesta sui servizi di informazione, sen. Frank Church, ha condannato la «dottrina nixoniana sulla sovranità» definendola «perniciosa e pericolosa».

Nixon, nelle sue risposte, ammette che ordinò l'intervento della CIA in Cile per bloccare l'elezione di Salva-

dor Allende alla presidenza nel 1970 «dato che l'espansione del comunismo di stile cubano in Cile avrebbe fornito una testa di ponte per operazioni di guerriglia attraverso il Sud-America». Sostiene che fece sospendere l'«operazione Cile» nell'ottobre 1970 e che la CIA non ebbe alcun ruolo «nell'attuazione del colpo di stato del 1973».

Afferma anche di essere stato «sorpreso» quando l'allora direttore dell'FBI Edgar Hoover definì illegale un piano della Casa Bianca, risalente al 1970, per sabotare e infiltrarsi in gruppi politici avversari; comunque fu lui stesso ad annullare il progetto. Definisce infine «relativamente adeguato» il grado di efficienza del servizio segreto durante la sua amministrazione, aggiungendo peraltro che «migliori informazioni segrete concernenti la guerra del "kippur" nel 1973 (nel Medio Oriente) avrebbero potuto consentire passi in grado di evitare il conflitto stesso».

Un colpo alla testa ed è musica

MIDDLE WALLOP (Inghilterra). — Un sergente dell'esercito britannico può dire di avere letteralmente il «bernoccolo» della musica dato che riesce a «suonare» numerose arie musicali picchiandosi una grossa chiave inglese sulla testa. Ogni colpo abilmente variato produce una nota diversa permettendo allo stravagante «esecutore» di esibirsi in un folto repertorio comprendente tra l'altro l'inno tedesco «Deutschland Ueber Alles» e il canto patriottico inglese «Rule Britannia».

Il sergente di nome Jim Collins ha detto di aver scoperto il suo particolare «talento» durante una partita di rugby quando si scontrò testa contro testa con un altro giocatore e udì riecheggiare una limpida nota musicale.

Repressione a Johannesburg



JOHANNESBURG — Migliaia di persone hanno manifestato nel centro della città contro il regime razzista, per la concessione del diritto di voto alla popolazione negra. Quando i manifestanti sono giunti nei pressi del palazzo della Corte suprema per chiedere la liberazione di sette cittadini negri sotto processo in base alla cosiddetta legge sul terrorismo, la polizia è intervenuta con violentissime cariche. Nella foto: un poliziotto minaccia un manifestante puntandogli la pistola alla nuca

Farneticazioni di Solgenitsin alla TV spagnola

MADRID, marzo. Lo scrittore russo Alexander Solgenitsin ha affermato in un'intervista alla TV spagnola che «centodieci milioni di russi sono morti in questo secolo, vittime, in un certo senso, del socialismo». Egli ha poi elogiato il regime franchista e si è compiaciuto delle «libertà» di cui godono gli spagnoli. L'assurda cifra di morti, che mostra un Solgenitsin ormai farneticante, viene tratta da «documenti» di un «professore» di cui non è stato fatto il nome ed è ottenuta dilatando il numero dei morti sovietici nella seconda guerra mondiale. Solgenitsin attribuisce «in un certo senso al socialismo» le vittime dell'aggressione nazista all'Unione Sovietica.

La Libia respinge accuse tunisine di complotto contro Burghiba

TRIPOLI. Il primo ministro libico Jalloud ha categoricamente smentito che la Libia abbia ordito un complotto contro una «personalità politica tunisina». Si tratta, ha aggiunto, «proprio di una provocazione». La personalità tunisina in questione sarebbe stata lo stesso Presidente Burghiba.

I.N.C.A.

Patronato I.N.C.A. C.G.I.L.
ANCHE IN AUSTRALIA
AL SERVIZIO
DEGLI EMIGRATI
ITALIANI

Il Patronato I.N.C.A. (Istituto Nazionale Confederale di Assistenza) della C.G.I.L. ha per legge lo scopo di fornire gratuitamente a tutti i lavoratori emigrati e loro familiari in Italia, una valida assistenza tecnica e legale per il conseguimento delle prestazioni previdenziali come:

- pensione di vecchiaia, di invalidità e ai superstiti;
- revisioni per infortunio e pratiche relative;
- indennità temporanea o pensione in caso di infortunio o di malattia professionale;
- assegni familiari;
- pagamento contributi volontari I.N.P.S. o reintegrazione;
- pratiche varie, richiesta documenti, informazione, ecc.

L'I.N.C.A. E' UNA ORGANIZZAZIONE DEI LAVORATORI AL SERVIZIO DEI LAVORATORI. NEL VOSTRO INTERESSE RIVOLGETEVI CON FIDUCIA AGLI UFFICI I.N.C.A. IN AUSTRALIA SCRIVENDO O RECANDOVI:

α SYDNEY

85 Parramatta Road,
2038 Annandale, Tel.: 51 2366.

L'ufficio e' aperto ogni sabato dalle ore 10 alle 12 a.m.

P.O. Box 224, Paddington,
2021 N.S.W. — Tel. 797 7570.

α MELBOURNE

359 Lygon St., (Albion Hall),
3056 Brunswick,
e nell'aula No. 29 della High School di Fawkner.

Gli uffici sono aperti ogni domenica dalle ore 10 alle 12 a.m.

αd ADELAIDE

73 Gladstone Rd., MILE END
(presso SPAGNOLO)
e 18/b Falcon Avenue,
MILE END.

Ogni domenica dalle 10 alle 12 a.m.

FOR APPOINTMENT RING 36 9209

FRANK OF ROMA

LADIES HAIRDRESSER

SPECIALIST IN:

RAZOR AND SCISSORS CUT
DOLLY CUT - PAGE BOY CUT
BLOW WAVE - SET - PERM
AND TINT

7 SYDNEY ROAD
COBURG, 3058

Published by F.I.L.E.F. Co-operative Society, Ltd.
18 Munro Street, Coburg, Vic. 3058 - Tel. 36 6883

DIRETTORE: Joe Caputo
COMITATO DI REDAZIONE: Cathy Angelone, Giovanni Sgrò,
Ted Forbes, Umberto Martinengo, Ignazio Salemi.

Printed by "CAMPANILE PRINTING"
40 Trafford Street, Brunswick — Tel.: 387 4415

FILEF Co-Operative: CAMPAGNA SOCI

Sono aperte le iscrizioni alla FILEF Co-Operative.
A tutti gli abbonati a NUOVO PAESE e' riservata una speciale condizione per diventare Soci della FILEF Co-Operative.

Potrete ricevere a casa NUOVO PAESE per posta e diventerete Soci della FILEF Co-Operative inviando la somma di \$12 (\$10 per l'abbonamento a NUOVO PAESE + \$2 per essere Socio della Co-Operativa).

Ritagliate questo modulo e spedite, debitamente riempito, a:

FILEF Co-Operative, 18 Munro St., 3058 Coburg - VIC.

COGNOME E NOME _____

INDIRIZZO COMPLETO _____

Potete ricevere a casa, per posta, ogni numero di

"Nuovo Paese"

sottoscrivendo l'abbonamento annuale.

Ritagliate questo tagliando e spedite debitamente riempito con il vostro nome, cognome e indirizzo a:

"NUOVO PAESE" — 18 Munro St., Coburg, Vic. 3058, insieme alla somma di \$10. (Abbonamento sostenitore \$15).

Cognome e nome _____

Indirizzo completo _____